

e morali, e per aver, in questi tempi di fanatismo monistico, coraggiosamente additato e difeso il dualismo, come unica ancora di salvezza.

Ma l'illustre professore ci deve anche perdonare se ci vediamo costretti a dirgli che da lui dobbiamo dissentire in molte piccole cose.

Ci accontentiamo di accennare alcuni di questi dissensi.

1°. « La filosofia è l'unificazione dell'umano sapere ». Non lo crediamo, e l'esperienza prova che non sempre i grandi filosofi sono grandi scienziati. « *Philosophia est cognitio rei per ultimas causas* » dicono gli scolastici e la loro definizione ci sembra assai più appropriata.

2°. « Il Medio Evo è tempo inerte e di nessuna risorsa ». Perché? Siamo certi che il Crespi non ignora la storia della filosofia scolastica, perchè segue così da vicino questa filosofia, sebbene nel suo volume non accenni ad essa neppure una volta. Ma se la conosce e la segue, come mai gli nega importanza?

3°. « Lo Spencer ha ragione finchè parla di coscienza organica, fisiologica, non quando parla di scienza e di morale ». Ma cosa è la coscienza organica e fisiologica? La coscienza non è nè organi nè fisiologia. Lo Spencer non risolve nessun problema di coscienza o psichico; e anche quando protesta di parlare di essa, egli analizza, studia e discorre del suo parallelo fisico. Ci pare pertanto che il Crespi abbia concesso troppo o siasi adattato, per amore del grande positivista, ad un linguaggio inintelligibile e pericoloso.

4°. « L'opera filosofica dello Spencer è meravigliosa ecc. ». In questa affermazione il Crespi ha molti compagni e tra gli altri il Card. Mercier. Pure noi non crediamo di dovergliela fare tanto buona, perchè ci pare che lo Spencer abbia piuttosto dei meriti scientifici che filosofici. È astronomo, geologo, glottologo, storico, fisiologo ecc. ecc. ma poco, assai poco filosofo. Non ha del tutto torto Benedetto Croce di scrivere che lo Spencer non sa neppure dove la filosofia stia di casa.

Per usare un'espressione propria del Crespi noi crediamo che il più grande merito filosofico dello Spencer sia quello di aver premunito i filosofi... perchè non ritentino la sua via.

GIUSEPPE GHIRINGHELLI

CLODIUS PIAT. — *L'intelligence et la vie*, 1 vol. in-8, di pag. 230, Alcan, Paris, 1915.

Un po' di meraviglia ha suscitato in me la lettura di questo volumetto di Clodius Piat, che raccoglie alcune conferenze tenute nell'anno scolastico 1914-15 all'*Institut catholique de Paris*. Conoscevo l'autore de *L'Idée ou critique du kantisme*, de *La destinée de l'homme*, de *La croyance en Dieu*, di *Quelques conférences sur l'âme humaine*, e soprattutto lo scrittore che aveva energeticamente dimostrato l'*Insuffisance des philosophies de l'intuition*. Conoscevo il Piat che — come del resto dice egli stesso nella prefazione di questo suo

ANALISI D'OPERE

ultimo lavoro — aveva consacrato finora la sua attività a difendere il valore metafisico della ragione. Ed era troppo naturale che, quando egli si accingeva a ricercare l'infusso dell'intelligenza nella direzione della vita umana, io mi attendessi che nella sua opera egli facesse vibrare ancora la nota del suo intellettualismo.

Invece non è così e lo speciale interesse del volume consiste appunto nel modo con cui un intellettualista convinto e valoroso, come Clodius Piat, giunge a proclamare: « Si manifeste que soit la royauté de l'intelligence, elle ne suffit pourtant d'elle-même ni à diriger les esprits, ni à gouverner les âmes ».

Per arrivare a tale conclusione, il ch. autore esamina lo svegliarsi dell'intelligenza nel bambino, il dormiveglia dell'intelligenza nei popoli primitivi ove domina ancora la forma mitica della coscienza, l'affermazione dell'intelligenza nei popoli civili, le leggi che essa deve seguire nella sua marcia e nel suo sviluppo, il suo infusso nell'ambiente sociale. E da tutta questa analisi minuta ed esposta con brillante limpidezza risulta che, benchè nell'ordine delle idee l'ultima parola spetti sempre alla superiorità intellettuale; benchè nell'ordine dell'azione le opere durature siano quelle che procedono da una comprensione profonda e giudiziosa delle cose, tuttavia la ragione non è tutto. « La ragione non basta. La luce, che essa proietta attraverso le nostre tenebre, è incerta, vaga e contraddittoria; non ha quella forza motrice che penetra le anime e le determina al bene. Pertanto è necessario all'umanità un focolaio di luce che non inganni; le è parimenti necessario un focolaio di vita che la elevi al di sopra degli istinti e la riscatti. Dove si trovano questi due principii di salute e di progresso? A Roma, ci dice il cardinale Newman » e col Newman conclude anche Clodius Piat.

Mi sia permesso qualche osservazione critica o meglio qualche constatazione a proposito del lavoro dell'illustre neoscolastico francese.

Io, innanzi tutto, ammetto che non vi sia nessuna contraddizione fra i due atteggiamenti del Piat, fra le sue lotte d'ieri in difesa del valore della ragione e il suo libro di oggi che invoca la fede. Si può benissimo affermare il valore della ragione ed ammettere che la ragione non basta. Tra la tesi scettica: « la ragione è nulla » e la tesi dell'intellettualismo esagerato o meglio del razionalismo: « la ragione è tutto », c'è il posto per noi che diciamo: « la ragione è qualche cosa, ma essa non basta ». Il non essere tutto non implica che sia niente. In ciò sono perfettamente d'accordo con la corrente intellettualista cattolica.

Come anche sottoscrivo senza riserve alla parola di Newman, che a Roma, vale a dire al cattolicesimo dobbiamo chiedere la parola della completa verità e della vita.

Ma questa tesi vera è stata esaurientemente provata dal Piat? Io non lo credo. Io penso che essa deve essere la conclusione di tutto un trattato apologetico. Il Piat l'ha enunciata, più che dimostrata. Invano noi cercheremo alla

sua operetta la prova che solo nel cattolicesimo e non ad es. nella religione anglicana sta il focolare di luce e di vita che egli addita in Roma.

Anzi, non temo di aggiungere che l'analisi dell'autore non colpisce neppure alcune correnti della filosofia idealistica, nonostante che con questa siamo nel campo della ragione. Perchè quando il Piat parla di intelligenza, di idee, di concetti, si ferma sempre nel suo punto di vista astrattistico; è dell'idea astratta che egli discorre e le sue osservazioni possono essere accettate anche dall'idealista. Ma per quest'ultimo oltre l'idea astratta, esiste il pensiero concreto, l'idea nella sua concretezza, nella sua complessa realtà, nella sua vita, ed è tale idea che dirige gli spiriti e governa le anime. Ed allora ne verrebbe che non alla fede, ma ad una filosofia che superi la fede e la razionalizzi bisognerebbe che noi ricorressimo. Lo so: la tesi è sbagliata, ma la confutazione non è data dal volume del Piat.

Il quale però, oltre a moltissimi pregi, ha anche il merito di ricordare ai difensori del valore della ragione di non esagerare e di non trasmodare nella loro santa battaglia, ma di tener presente sempre, insieme colla verità della loro dottrina, anche il pensiero delle insufficienze della nostra intelligenza.

CRISTOFORO STRADA

MONS. ANDREA CAPPELLAZZI. — *Dominio del pensiero*. — 1 volumetto in 8 gr., di pag. 70, Crema, Tipog. Basso, 1915, L. 1.

Il pensiero domina la storia, la vita, l'eternità: ecco la tesi che Mons. Cappellazzi con la consueta profondità svolge nel suo recente lavoro, nella sua battaglia efficace e buona in difesa dei diritti del pensiero.

Le prime pagine del volumetto sono necessariamente rivolte contro il materialismo ed il positivismo d'ieri, per i quali « la luce del pensiero è come la luce della candela, fenomeno mirabile, nuovo, insospettato anche al chimico. La luce sta alla candela, perfettamente come il pensiero all'organismo: vien fuori, spunta dalla profondità dell'organismo il pensiero: è una apparizione, un fenomeno che deve essere studiato quale una emanazione inaspettata, di sorpresa, dalla materia ». E non si accorgevano i grossolani nemici del pensiero che questo non solamente non è una sintesi, o un prolungamento, o un fenomeno superiore di una realtà inferiore, ma è un'antitesi della realtà sensibile. Ed il ch. autore lo dimostra a lungo, ponendo mirabilmente in luce l'entità spirituale del pensiero, che vola via — sono sue parole — per gli ampi orizzonti dell'essere, trascende la materia, le apparizioni, lascia dietro a sè tutto ciò che è singolare nella materia, l'individualità materiale, le particolarità che indicano inferiorità, limite, concretezza, e purifica, universalizza, contempla nella regione sublime dell'ideale il grande universo.

Per questa sua entità spirituale, per questa sua superiorità sulla materia,